

Foggia, la marcia silenziosa dei vescovi per la pace

FOGGIA Le uniche bandiere che sventolavano erano quelle dell'arcobaleno, cioè quelle della pace. Una marcia silenziosa è partita ieri per via di san Severo, una paesina vicino Foggia. La marcia è stata organizzata da mons. Michele Seccia, vescovo della diocesi, che ha accolto «l'invito pressante del Papa che non è

stato ascoltato».

Oltre al vescovo hanno partecipato tutti i parroci e sacerdoti della diocesi, numerose associazioni, alcune scolaresche e molte famiglie con i propri bambini al seguito: i più piccoli dentro i passeggini avvolti dall'arcobaleno.

«La partecipazione dell'intera comunità diocesana alla marcia - ha detto monsignor Seccia - esprime la voglia di pace e di giustizia a cui tutti aspiriamo. Partecipare significa aderire all'urgenza di pace per il mondo intero ed accogliere il messaggio affidatoci da Gesù sulle beatitudini».



Guerra: Epifani incontra il rabbino capo Di Segni

ROMA Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha incontrato alla Sinagoga il rabbino capo della comunità ebraica di Roma Riccardo Segni. All'incontro erano presenti Titti Di Salvo della segreteria nazionale del sindacato, il presidente della comunità ebraica Leone Paserman e Saulò Meghnagi dell'ufficio di presi-

denza dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. L'incontro, cordiale e disteso - informa una nota di Corso Italia - ha rappresentato l'occasione per uno scambio di opinioni a largo raggio. In particolare il rabbino capo e il segretario della Cgil hanno discusso della crisi internazionale, della guerra in Iraq, delle mobilitazioni per la pace e della comune volontà di collaborare perché il tema della pace stessa si affermi maggiormente nelle coscienze individuali e nella pratica collettiva. Tutti i partecipanti hanno convenuto sulla necessità di uno scambio di opinioni permanente per iniziative comuni.

La destra purifica l'altare della Patria

Dopo il blitz di Greenpeace Moffa e Storace al Milite ignoto. E dimenticano le Fosse Ardeatine

Jolanda Bufalini

ROMA «Memoria infangata», area sacra «profanata» da una «sinistra vile», «oltraggio impudico». Aveva subito dato il la Emilio Fede dal suo Tg4: quella del monumento al Milite ignoto è terra sacra ed è stata profanata dal gruppo di Greenpeace che, armato di funi e moschettoni si è arrampicato sui pennoni e ha appeso il grande striscione con la faccia di Berlusconi sotto l'elmetto e la scritta: un fatto concreto, GUERRA.

Come lavare l'onta? Ieri, prima che piazza Venezia fosse invasa dalle bandiere della pace, il presidente uscente della Provincia Silvano Moffa, sebbene già impegnato nei preparativi per la campagna elettorale, è andato a deporre una corona d'alloro. «Andremo a inginocchiarsi - aveva annunciato domenica - laddove altri hanno infangato la memoria dei nostri caduti». Detto fatto, alle 8 e 30 di ieri la cerimonia: ma il suo non era un plurale majestatis, egli infatti era accompagnato da Francesco Storace e dal prefetto Del Mese, la cui presenza istituzionale è stata molto apprezzata dal presidente della Regione. A sua volta Francesco Storace non ha ritenuto che la presenza istituzionale del capo dello Stato alle Fosse Ardeatine fosse sufficiente a fargli rivivere la sua agenda, all'ora della cerimonia in ricordo della strage nazista, infatti, era impegnato a Civita Castellana.

Federica Ferrario è una dei due «climbing activist» di Greenpeace che sabato hanno aganciato ai pennoni lo striscione contro la guerra. Di solito vive ad Abbiategrasso e si occupa di Ogm ma in questo periodo è in forze alle iniziative contro la guerra. È una brava rocciatrice anche se, ci tiene a precisare, «sono molto prudente, non faccio free climbing e le nozioni di roccia mi servono per salire in sicurezza e evitare danni a se stessi e agli altri». «Non capisco - dice - questa storia della profanazione. A me sembra esattamente il contrario, il monumento al Milite ignoto è il posto migliore per esprimere la propria protesta contro la guerra. Quel soldato senza nome è una vittima della guerra e il nostro intento è quello di salvare vite umane».

Sergio Baffoni era anche lui nel gruppo che è entrato all'altare della Patria insieme a turisti e visitatori. «È stato incredibile - ricorda - quando abbiamo cominciato a srotolare lo striscione

Si sono presentati alle 8 del mattino evitando i cortei contro la guerra per portare una corona d'alloro



Lo striscione steso sabato scorso da Greenpeace davanti all'Altare della Patria. Maurizio Brambatti/Ansa

un gruppo di studenti che era lì in visita ci ha subito aiutato. Si è aggiunto un padre di famiglia che spiegava: «lo faccio per i miei figli». Nella piazza un altro gruppo di studenti, che probabilmente si preparava alla manifestazione del pomeriggio, ha a sua volta aperto un altro striscione che corrispondeva

perfettamente a quello di fronte: articolo 11 della Costituzione, l'Italia ripudia la guerra.

Per non parlare, poi, della scala dei pompieri, convocati per porre fine all'oltraggio: lì ha accolto un coro di buh e la gente sulla piazza, turisti, pas-

santi, visitatori del monumento formavano capannelli, gridavano slogan, intralciavano il passaggio del carro.

Ma le parole di buon senso di Federica Ferrario, gli applausi, il sostegno di chi era a piazza Venezia non bastano a sdrammatizzare: gli attivisti di Greenpeace sono stati portati alla caserma dei carabinieri, i corpi del reato, tute,

Livorno

I portuali non riparano la nave da guerra Usa

LIVORNO Si sono rifiutati di riparare la nave Usa. Le organizzazioni sindacali del Cantiere Navale Orlando di Livorno hanno manifestato così il loro dissenso al conflitto in Iraq.

Le rsu hanno deciso in maniera unitaria: niente lavori di riparazione per una nave logistica militare della Us Navy, proveniente dalla Spagna e che avrebbe un carico di mezzi bellici destinati al teatro di operazioni in Iraq. L'annuncio è arrivato dalla segreteria nazionale Fiom-Cgil e dalla Fiom di Livorno (ma è condiviso anche da Fim-Cisl e Uilm-Uil), che «fanno propria e condividono la decisione assunta dalla Rsu del Cantiere Orlando». «Già nei giorni scorsi - spiega la Fiom in una nota - i sindacati italiani avevano unitariamente chiesto al governo di non dare alcun supporto logistico e qualsiasi forma di sostegno diretto o indiretto alla guerra in corso. Il rifiuto dei lavoratori di Livorno di riparare la nave americana è un atto di alto valore morale e civile, assolutamente coerente con la mobilitazione del movimento sindacale contro l'intervento militare in Iraq». La segreteria nazionale della Fiom «si impegna a far sì che in tutti i cantieri navali italiani sia adottata la stessa scelta praticata dai lavoratori del cantiere navale di Livorno: è bene sottolineare - conclude poi il comunicato referendoso proprio alla situazione nella città labronica - che oggi il cantiere navale Orlando si trova in amministrazione controllata: tanto più il rifiuto dei lavoratori livornesi di riparare la nave deve essere quindi sostenuto dalla solidarietà dei lavoratori degli altri cantieri navali».

corde, moschettoni, striscione, finiscono sotto sequestro. E fioccano le imputazioni: articolo 290 del codice penale, vilipendio della Repubblica e delle Forze armate e alle forze di governo; articolo 658, procurato allarme.

Procurato allarme?, ripete al telefono l'avvocato Oreste Flammini Minuto. «Sono sconcertato». Vilipendio? «Una bizzarria». «Cosa c'entra il vilipendio? - insiste con indignazione l'avvocato - Vilipendio significa "tenere a vile" secondo quei signori che si sono inventati questi reati. E cosa c'entra con una civile protesta contro la guerra?». «Ma poi guardi - aggiunge - viviamo in un ben strano paese, perché la libertà di pensiero o c'è o non c'è. Il pensiero, la manifestazione del pensiero non si può sanzionare. Secondo me non si dovrebbero tirar giù nemmeno gli striscioni negli stadi, per quanto aberranti o razzisti. L'opinione pubblica è maggiorenne e sa giudicare, non va condotta per mano. Il succo della democrazia è l'espressione dell'opinione con cui non si è in accordo. Ma in questo l'Italia assomiglia ai Balcani o all'America Latina».

L'indignazione della Casa delle libertà non sembra avere argine e le dichiarazioni utilizzano tutti parole grosse. Ciocchetti (Udc): «La violazione del Milite ignoto è un atto gravissimo». Antonozzi (Fi): «Offesa alla memoria dei caduti per l'unità d'Italia». Al coro si è aggiunto anche il ministro Giannardi che aggiunge un nuovo elemento: «dileggiare il presidente del Consiglio con uno striscione offensivo e di cattivo gusto, è stato sicuramente un atto censurabile». E il ministro Prestigiacomo: «la sinistra strumentalizza la pace».

«Nessuna profanazione e nessuna strumentalizzazione almeno da parte nostra che non siamo un partito ma un'associazione ambientalista», risponde un altro dei ragazzi fermati sabato, Fabio Ciconte. «Solo un messaggio di puro no alla guerra. E l'effigie di Berlusconi c'è perché lui come capo del governo ha espresso il proprio sostegno politico all'attacco anche al di fuori della risoluzione dell'Onu, mentre la campagna di Greenpeace è proprio per i "volenterosi dell'Onu"».

Il primo ministro italiano, per altro, può ritenersi fortunato. In Australia Greenpeace ha messo il premier John Howard agli arresti domiciliari (simbolicamente).

I ragazzi del blitz accusati di vilipendio: nessuna profanazione, è il luogo più giusto per un messaggio contro la guerra

Piani del governo? Meno profughi arrivano meglio è

Speroni dà la linea: si fermino nel paese più vicino. I Ds chiedono progetto di accoglienza

Maristella Iervasi

ROMA Il braccio di ferro Lega-Udc è duro a morire. Buttiglione continua a ripetere che non si possono chiudere le porte ai profughi, i fedelissimi di Bossi controbattano che in Italia non ci devono assolutamente entrare. Mentre il centrosinistra - con Giovanna Melandri dei Ds e Maura Cossutta dei Comunisti italiani - chiede al premier di sconsigliare le «spaventose» affermazioni della Lega. Quindi, di sospendere la Bossi-Fini, di predisporre un serio piano di accoglienza per chi scappa dalla guerra in Iraq, nonché di accelerare l'iter per l'approvazione di una legge sul diritto d'asilo.

Francesco Speroni ieri ha superato se stesso: «Ci sono paesi più affini a loro - ha detto l'euro parlamentare del Carroccio - non vedo perché debbano venire da noi. Sono venuti in mare? Potevano fermarsi prima di arrivare in

Italia». Secondo il delfino di Bossi, se uno è profugo si ferma nel primo paese che trova, «altrimenti - sottolinea - è un turista e sceglie dove fermarsi». Parole di un razzismo strisciante pubblicate sul sito Affaritaliani.it. Che di certo non gettano acqua sul fuoco della polemica esplosa all'interno della stessa casa di governo.

Gli altri esponenti della maggioranza cercano di ricucire lo strappo a tentoni. Il ministro Maurizio Gasparri (telecomunicazioni) «sposa» le parole del sottosegretario Alfredo Mantovano: «Sui profughi l'Italia si atterra alle regole Onu». Un modo per rassicurare Bossi sul fatto che la legge sull'immigrazione che porta il suo nome e quello del vicepremier Fini non verrà toccata: «In una situazione di guerra - ha precisato Gasparri - i profughi sono in una condizione diversa dai clandestini ed è evidente che in questi casi è più semplice organizzare l'accoglienza nelle zone limitrofe. Del resto - ha concluso - non c'è

stata una richiesta d'accoglienza in massa in Italia. Quindi tutto questo va governato secondo le regole interne ma anche internazionali».

E sul «teatrino indecente» della Cdl «tuona» il centrosinistra compatto: «Il governo continua a strappare e a non far niente di concreto», afferma Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei ds. «Buttiglione ha detto che l'Italia non verrà meno a suo dovere d'accoglienza: benissimo, ma in che cosa si traduce tutto ciò? Per adesso - sottolinea l'esponente della Quercia - non c'è niente». Eppure il governo Berlusconi avrebbe «tutti gli strumenti per fare da subito qualcosa»: cioè, un decreto di protezione umanitaria ai sensi dell'articolo 19 dell'ex legge Turco-Napolitano. «Articolo che, bontà loro, - ha concluso Calvisi - l'attuale maggioranza si dimenticò di abolire in sede di approvazione della Bossi-Fini». Oppure potrebbe farsi portatore di una proposta europea in attuazione della direttiva

europea sulla protezione temporanea ai profughi che vengono dall'Iraq, stabilendo risorse, standard di accoglienza, modalità di trattamento e ripartizione di quote fra fra i Stati membri. An, con il responsabile immigrazione Giampolo Landi Di Chivavena, si dice disponibile a concedere status temporanei di rifugiati a chi scappa dalla guerra, «ma è chiaro - sostiene - che questo status dovrà essere concesso solo a chi è davvero esule e viene dall'Iraq per evitare ingressi di natura eversiva o terroristica che possano destabilizzare la sicurezza nazionale». E così anche Buttiglione che lascia intendere: l'argomento dovrà essere affrontato in sede europea. «Dall'Ue è stata già emanata una direttiva comunitaria che l'Italia adesso deve approvare». Per Maura Cossutta del Pdci, invece, «il governo deve decidere ora e subito, anche senza l'Onu. Perché è adesso che stanno arrivando sulle nostre coste migliaia di disperati: non sono sfollati ma profughi in cerca di asilo».

Monsignor Cocchi, presidente della Caritas e don Nicolini «dimenticano i regimi comunisti». Sotto accusa le veglie per la pace. La solidarietà del volontariato ai prelati

A Bologna Forza Italia attacca i vescovi: «Sono filo-Saddam»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Sono frasi irruguardose, oltre che inqualificabili, quelle pronunciate nei confronti dell'arcivescovo di Modena Benito Cocchi», dice Franco Richeldi, segretario regionale della Cisl.

La guerra fa litigare il mondo cattolico dell'Emilia-Romagna e Forza Italia. Dal partito del presidente del Consiglio, nei giorni scorsi, erano partiti durissimi attacchi contro due esponenti della Caritas: l'arcivescovo di Modena, Benito Cocchi, responsabile nazionale, e don Giovanni Nicolini, di-

rettore della Caritas di Bologna. Per Forza Italia sarebbero «filo arabi», «pro Saddam» e dimentichi delle «vittime dei regimi comunisti». Il tentativo di piegare la fede cattolica alle esigenze politiche del momento è partito dall'onorevole Isabella Bertolini, plenipotenziario di Forza Italia per l'Emilia-Romagna, e da Fabio Garagnani, il deputato che, tra l'altro, ha inventato il telefono-spia per denunciare gli insegnanti che criticano il capo del suo partito. Tra le «colpe» di don Nicolini ci sarebbe anche una lettera indirizzata alla chiesa di Baghdad, in cui, ha spiegato il direttore della Caritas bolognese, si esprimeva «solidarietà ai poveri e ai piccoli di quel Paese. Non era un discorso politico, non volevo parlare ai capi di governo, ma solo ai più deboli. Poi un giornalista mi ha chiesto come si potrebbe essere oggi fedeli alla testimonianza del Papa. E io ho risposto che i giovani americani, per esempio, potrebbero rifiutarsi di belligerare».

L'arcivescovo di Modena si è invece permesso di esprimersi contro la guerra durante una veglia per la pace e contro le mafie organizzata in Duomo.

Non l'avessero mai fatto. Le loro parole si sono trasformate in

un caso politico. E ora qualificati esponenti del mondo cattolico intervengono in loro difesa. Richeldi esprime «solidarietà e amicizia» a Cocchi, «impegnato nel suo ruolo di responsabile nazionale della Caritas e in qualità di pastore della Diocesi modenese».

Per il segretario regionale della Cisl, Cocchi «ha il diritto di pronunciarsi in un momento così drammatico di guerra già in atto, collegandosi all'angoscioso appello del Papa affinché si evitino ulteriori morti e cessino le armi per lasciare il posto a una soluzione negoziata sotto l'egida dell'Onu». Il segretario regionale della Cisl lo

ringrazia per le sue parole dette all'interno della veglia per la pace, che rappresentano un segnale tangibile di speranza ai fedeli riuniti nel Duomo e ha tutta la città».

In difesa di don Nicolini e di Monsignor Cocchi si è schierato il Centro Poggeschi, un'associazione cattolica che a Bologna si occupa di volontariato. «Esprimiamo solidarietà e ringraziamo don Nicolini per la sua presa di posizione forte e impegnata per la pace, secondo le indicazioni del Papa - si legge in una nota diffusa ieri - e ringraziamo monsignor Cocchi per la sua difesa dell'operato evangelico del direttore della Caritas di

Bologna». «Come cristiani cattolici della Chiesa bolognese», proseguono i volontari del Poggeschi, «siamo invece sconcertati dal comportamento irresponsabile di chi si erge a paladino della cattolicità contraddicendo pubblicamente le indicazioni del Santo Padre. Non costruisce certo la pace chi, senza alcun rispetto della posizione del Papa su questa guerra, ha ritenuto di poter esprimere giudizi offensivi su sacerdoti emeriti e vescovi di altre Diocesi». Intanto domenica scorsa un altro vescovo si è pronunciato contro la guerra. Monsignor Adriano Caprioli, arcivescovo di Reggio Emilia, ha inviato

una lettera intitolata "Educarsi alla pace" a tutte le comunità cristiane della Diocesi. Un messaggio accorato, «di aperta condanna sia per l'effervescenza della guerra in sé, sia perché a questa è stata associata l'idea di Dio. E il caso di dire, anche in questa guerra: Non nominare il nome di Dio invano». Per il vescovo, «educarsi alla pace è anche testimoniare un modo di essere Chiesa capace di stare nel mezzo tra le parti».

Dura la condanna del concetto di guerra preventiva: «Si deve dire che il "colpire per primi per non essere colpiti" non ha alcuna giustificazione morale».